

Così questa biblioteca, *regis opus*, vanto e merito dei due Promis, che ebbero degni continuatori nei loro insigni successori, è stata ben a ragione definita per antonomasia: *santuario della scienza, arsenale della nostra storia*, che la generosa benevolenza dei tre primi Re d'Italia ha voluto conservare a Torino e l'illuminato mecenatismo del Sovrano mette a disposizione di tutti i cultori delle patrie memorie, delle arti e delle scienze.

CARLO DE ANTONIO.

(1) V. nel Bollettino dell'Ufficio Storico N. 3 del 1° maggio 1926 lo scritto del generale N. BRANCACCIO: *La biblioteca Reale di Torino*, dal quale sono tratti in gran parte i dati relativi all'antica biblioteca di Corte.

(2) A titolo di curiosità si riportano qui di seguito tre stralci di inventari, ricavati, i due primi dall'«Itinerario Canavesano» di Emilio Pinchia (Ivrea, 1927), il terzo dalla «Miscellanea di Storia Italiana» (scritto del Vayra), dai quali appare che, sin dai secoli XV e XVI, fra i libri della biblioteca di Corte figuravano le più celebrate opere di tutta Italia:

1° Nell'inventario al protocollo di Claudio Bocher, notaro ducale, consegnato da Monet de Guyères, *chambrier des commandements* del duca Filiberto I il Cacciatore (1479), fra libri di religione si ha un *Valerio Massimo*, le *Lettere di Seneca*, le *Livre de Dan en Tuscan* (La Divina Commedia?) ed un *mappamondo*;

2° Un inventario della Duchessa Beatrice, moglie di Carlo II, registra: un *Petrarca*, un *Marco Aurelio* e le *Tuscolane*.

3° «Livres estanz en chastel de Chambéry» (1497-98);

— ung moyen livre que fist jehan bocace de l'estat des nobles femmes;

— ung grant livre de parchemin par vers en tuscan (lo stesso del 1479?);

— ung gros livre nomme le chevalier errant;

— ung aultre traictant la vie saint francois ».

(3) L'infelice principessa del ramo di Carignano torturata e assassinata nella prigione durante i massacri del settembre 1792 a Parigi, resa popolare dai noti versi del Carducci.

(4) Colta da dolorosa infermità nel fiore degli anni e spenta nel 1797, l'anno prima della nascita di Carlo Alberto, cosicchè non ebbe il dolore di assistere alla caduta ed all'esilio dei suoi.

(5) Figlio primogenito di Francesco Saverio Aleramo e di Anna Teresa Ruffino di Diano. Nato a Torino il 2 dicembre 1770 — Decurione civico - Capitano delle milizie urbane di Torino (1793) - Sindaco e decorato della Croce Mauriziana (1799) - Barone dell'Impero francese e cavaliere della riunione (1810) - Ciambellano del principe Borghese - Professore dell'Accademia Militare (1816) - Consigliere della Giunta liquidatrice dei crediti e debiti dello Stato (1818) - Decurione - Sindaco di Torino (1819) - Primo ufficiale della Segreteria di Stato per gli interni (1821, 20 febbraio) - Intendente generale ivi (1822) — Bibliotecario del Re (1831) — morto a Torino il 24 gennaio 1837 - Elegante latinista, autore dell'epigrafe del tempio dedicato alla Gran Madre di Dio e di molte altre per pubbliche funzioni.

(6) Nato e n. a Torino (1804-1874), figlio di Matteo, tesoriere della Zecca, discendente da una famiglia in cui era radicato l'amore per le antichità e la passione per gli studi storici. Fratello di Matteo e quindi zio di Domenico fu Carlo, erudito archeologo ed elegante scrittore.

(7) SCLOPIS: *Notizia della vita e degli studi di Domenico Casimiro Promis*. Torino, 1874. Stamperia Reale di G. B. Paravia e comp.

(8) Tale fabbricato costituisce il braccio orientale che si diparte dal palazzo reale, edificato nel 1497 a ridosso dell'antica cinta romana per unire il castello (palazzo Madama) al palazzo vescovile preesistente al palazzo reale stesso e che occupava a un dipresso l'area oggi occupata dalla parte settentrionale della galleria d'armi e del palazzo che guarda il giardino a levante ed a mezzodì. Quel fabbricato, col nome di grande galleria del castello, continuò a sussistere tanto con la costruzione del palazzo di S. Giovanni quanto con quella successiva del nuovo palazzo grande (iniziata nel 1646). Fu in parte distrutto dagli incendi del 1667 e del 1679 ma tosto restaurato, l'ultima volta per ordine di Madama Reale, la quale fece inoltre dipingere il soffitto della galleria dai fratelli Fea. Questi affreschi furono sostituiti da altri dipinti da Claudio Beaumont, la cui opera iniziata nel 1739 durò 10 anni.